

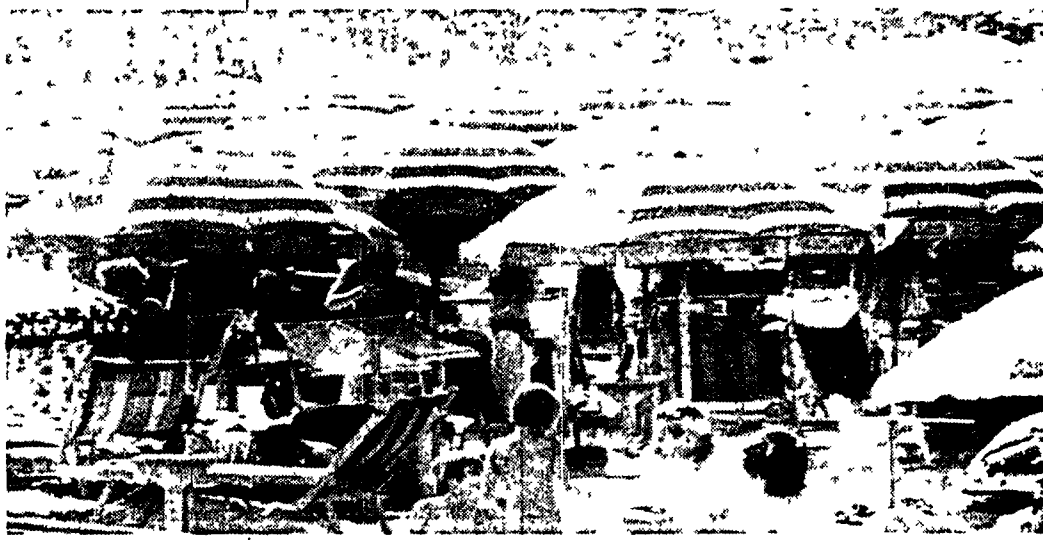
Bagnanti, montanari e «forzati» della città affrontano il giorno «più lungo» dell'estate. Da domani prime code per il rientro

È Ferragosto

■ Città vuote, piene sulle spiagge e in montagna. Il rituale di Ferragosto si ripete immancabile come ogni anno. Nelle località di interesse turistico di tutta la penisola si registra il «tutto esaurito» momento positivo in una stagione difficile che ha registrato un altalenante serie di alti e bassi. Tutto esaurito sulla riviera adriatica, tempo del turismo balneare italiano. «Grazie ad una forte campagna informativa sulla scomparsa della mucillagine», ha detto Manno Corona, presidente dell'ente nazionale per il turismo, «è stato anche un ritorno di

tedeschi, austriaci e svizzeri». Oltre tre milioni, infatti, i turisti che sono giunti in Italia per le vacanze d'agosto. Di questi almeno un milione per trascorrere proprio l'appuntamento estivo culminante di Ferragosto. Si punta a raggiungere i 20 milioni di presenze straniere, recuperando le perdite dello scorso anno, quando ad agosto per le alghe le presenze scesero a tre milioni di giornate. Novità dell'anno sono i turisti dell'est europeo, scesi in massa principalmente sui nostri lidi. Affollatissime la costa tirrenica e le isole. Notevole anche la

presenza di turisti soprattutto stranieri nelle città d'arte. Roma, Firenze e Venezia davanti a tutte. Proprio nel capoluogo toscano quest'anno, saranno aperti i musei statali tra cui la «Galleria degli Uffizi». Buona la presenza sui laghi nonostante qualche problema causato dalla siccità non ancora superata e sui monti dall'arco alpino a tutto l'Appennino. Un occhio alle previsioni. Il tempo generalmente buono, nonostante qualche annuvolamento sui rilievi, secondo i meteorologi non dovrebbe riservare sorprese a turisti e villeggianti. Buone vacanze, dunque.



Cervino. In arrivo l'alpinismo atletico

ITALIA «FORMATO VACANZA»

Migliaia di persone, più o meno ricche, sfoggiano i loro yacht. E il mare? Pochi lo frequentano, l'importante è esibirsi sul molo

Argentario, narcisi all'ancora

Più che fra lupi di mare, sembra di essere alla pensione. Belinda tutti fermi in porto, così si risparmia la nafta e soprattutto ci si fa vedere. L'Argentario è un «campeggio» galleggiante per migliaia di persone. Ogni tanto si fa un giro per passare sotto la villa della regina d'Olanda, o per scrutare con il binocolo la spiaggia esclusiva dell'hotel Pellicano, dove «scendono» Sofia Loren e Roger Moore. Chi ci sarà oggi?



Barche ormeggiate a Porto Ercole, a destra la scogliera e l'isolotto d'Ercole. In basso, un momento della corsa del Palio a Siena

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

■ CERVINO. Il mitico Jean Antoine Carrel, primo conquistatore del Cervino dal versante italiano o il «comodore» Valerio Bertoglio? L'alpinismo tradizionale, coi suoi protagonisti storici che sconfinano nella leggenda o l'alpinismo detto atletico che applica all'alta montagna l'allenamento, la tecnica persino i materiali dell'agonismo da stadio? In questo scorcio di estate in cui coincidono il 125mo anniversario della prima ascensione del «più nobile scoglio d'Europa» per l'inglese Whimper dal versante svizzero a posare i piedi sulla vetta il 14 agosto 1865 e il centenario della morte di Carrel e di Jean Joseph Maquignaz, due tra le più famose guide degli albori dell'alpinismo, Cervino, che già ne ha molti, presenta un nuovo record e lo esalta sotto i riflettori della polemica.

Il record lo ha stabilito Valerio Bertoglio, amico e simpatico guardaparco e guida della Vaisavarenche, il 10 agosto, in dolce vita e scarpe da ginnastica, portando nel sacco un paio di pantaloni e scarponcini da arrampicata, e partito di corsa dalla piazza della Chiesa e in 2 ore e 49 minuti è arrivato in cima al Cervino. Per scendere, sempre correndo e saltellando come un camoscio, solo 87 minuti. In totale 4 ore e 16 minuti per toccare i 4.478 metri della vetta e rifare il percorso in senso inverso, fino ai 2.000 metri dell'abitato. L'impresa straordinaria «hanno commentato i più, congratulandosi col guardaparco che ha pure annunciato l'intenzione di fare tutte le otto pareti nord del Gran Paradiso in un solo giorno. Qualcuno avrebbe forse voluto dire «incredibile», ma non poteva perché la corsa primato è stata filmata dall'elicottero.

Il più bravo (o, se preferite, il più rapido) prima di Bertoglio era stato Jean Pelissier, soprannominato «il diavolo del Cervino» perché quella vertiginosa piramide di roccia l'aveva scalata qualcosa come trecento volte nell'estate del 1946 era riuscito ad andare su e giù in 8 ore e 40 minuti, e anche allora si era gridato al miracolo per l'exploit che già dimezzava i tempi normali dell'ascensione.

La «corsa sul Cervino» di Bertoglio che sembra prospettare una concezione nuova dell'alpinismo, non suscita entusiasmo tra gli addetti ai lavori. L'impresa da discutere mentre Cervino, con feste e mostre, celebra i «suoi» centenari. «È davvero un bel gesto atletico, però nulla a che vedere con l'alpinismo», sostengono i professionisti della montagna. Luigi Pession, presidente delle guide del Cervino, prende le distanze da quella che gli pare più che altro una acrobazia «il mestiere di guida è altra cosa», non punta sul cronometro, vuole preparazione e prudenza per tutelare il cliente. Cosimo Zappelli, capo delle guide del Monte Bianco teme addirittura che «la nobiltà del Cervino» possa risultare compromessa. «Bisogna rispettare lo spirito dell'alpinismo. Questo tipo di imprese può essere di cattivo esempio per chi non conosce profondamente la montagna». E ai rischi dell'improvvisazione si riferisce anche Rinaldo Carrel, guida della Valtournenche. «Quella è più atletica che alpinismo. Ma per andare in montagna ci vuole esperienza, i soccorsi sono già tanti adesso».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ PORTO ERCOLE. È mezzanotte. E Cala Galera sembra ormai addormentata. Questo è il posto dove si trovano i lupi di mare, quelli che «vono» solo se sotto i piedi sentono il legno della barca. Chissà che avventure, chissà che fatiche, lontano dalla noia degli alberghi. Nella penombra, si scorgono segni di vita. Da una barca (una ventina di metri), avvia il profumo di pomodoro spaghetta in arrivo. In un'altra stanno sprecchiando, e sul tavolo resta solo un secchiello di ghiaccio con due bottiglie di champagne, in bella mostra. Da un panfilo una voce premonitrice: «Giorgio, hai detto la preghierina?». Ecco un lupo di mare, che tira giù dalla barca uno scooter e lo avvia per raggiungere una cabina telefonica distante la bellezza di cento metri. Dalle altre barche gli arrivano centinaia di silenzi accenti.

«Niente nomi per favore, né il mio né quello della barca. Ne abbiamo già abbastanza dei finanziatori. Quando non ci sono loro ci sono i carabinieri. Si può vivere così? Controlli, controlli, ancora controlli. Ma vadano a vedere i conti in banca, se vogliono trovare gli eva-

sori». Si calma un poco, invita a bere un bicchiere a bordo. «Di notte tutte le barche sembrano uguali, ma non si confondono. La mia costa sul cento-cinquanta metri, sono dieci metri in tutto. Io faccio l'ingegnere, la prima barca l'ho comprata dieci anni fa, a 60 milioni, e l'ho rivenduta un anno fa a cento. Quelle piccole come la mia non si svalutano. I miei due figli ci sono cresciuti sopra sempre qui, assieme a mia moglie. Questo è come un campeggio, si esce a fare la spesa alla Coop, che si spende meno, si fa la fila alla cabina telefonica. Si fa amicizia con i vicini. Quando arrivo io, porto fuori la barca. Sono uscito in mare anche oggi. Ma qui il 50% delle barche sembra senza motore, ferme qui come statue. Ce ne sono tante, lunghe più di venti metri, che costano miliardi, e per portarle ci vogliono i mannai ed il capitano, ed il cuoco in ditta. Quelle sono soprattutto barche di rappresentanza, se sei in un certo giro, o hai una barca così o non sei nessuno. Restano ferme qui per giorni e giorni, poi magari accendono i motori e vanno a fare un giroetto appena fuori dal porto. 300.000 lire di nafta per fare vedere all'amico

arrivato da Roma la villa della Regina d'Olanda». Ogni tanto, da queste parti, arrivano barche che sembrano il Rex di Amarcord. «L'anno scorso c'era qui lo yacht di Valentino, il tito nero, sessanta miliardi. Ogni tanto arriva quello di Agnelli, il Gianni, che viene a trovare la sorella. Un tempo arrivava anche il Nabilla di Kashoggi». Alla sera nella telefonata agli amici, si può dire «Prova un po' ad immaginare chi c'è ancorato vicino a me. Dai, prova».

«Insomma», dice il nostro ingegnere, «ognuno ha le sue passioni. C'è chi si fa la villa chi si fa la Ferrari, ed anche lì un miliardo ci vuole se non vuoi fare la lista di attesa. Certo anche a me non dispiace di essere fra persone famose. Ogni tanto atterra un elicottero proprio lì o arrivano mac-

chine di scorta. E allora si mette la testa fuori dalla cabina, per vedere chi è arrivato fra noi. Lei mi dica un nome qualsiasi di una persona importante ed io le risponderò «si è stato qui».

Con la luce del giorno, qualcuna delle mille barche di Cala Galera («Non abbiamo bisogno di nuovi posti barca», dice l'assessore all'ambiente Lorenzo Bracci - ma di qualificare le strutture esistenti») esce dal porto per farsi vedere da qualche altra parte. I binocoli spesso vengono puntati fra gli scogli delle «Acque dolci», dove scendono i clienti del «Pellicano» quelli che vengono in vacanza per guardare tutti dall'alto i proprietari di yacht compresi. Una serie di tornanti cespugli di rosmarino e mirto. Ecco: «in uno dei trentatré alberghi più belli del mondo»,

secondo la rivista americana Passport. La pubblicità dice che qui si trovano «bellezza, charme e serenità». La prima impressione è quella di entrare in un teatro, o in un film dove ogni inquadratura, bene, la propria parte. È l'ora dell'aperitivo prima del «dinner», e tutti sono eleganti e profumati. Si parla sottovoce per non disturbare il pianista, ed il pianista suona piano per non disturbare le chiacchiere. Nel giardino c'è la piscina con acqua di mare riscaldata. Per chi vuole giocare a tennis ma è solo, è disponibile un partner.

«Qui si vende un servizio di alta qualità», spiega il direttore, Ennio Emili - «e la qualità costa ma è sempre più richiesta». La «suite» più venduta (quest'anno è prenotata senza interruzione, dal 15 aprile al 30 settembre) è quella chia-

mata «il beccaccino». Una camera da letto un salone 150 metri quadrati coperti, altri 500 di giardino. Il costo? In due persone 1 milione 150 mila lire al giorno, con trattamento di mezza pensione. Se si dorme soltanto, 950.000 lire a notte. Nelle camere doppie «normali», con vista sul mare, due persone spendono 720.000 lire al giorno, sempre a mezza pensione.

«Qui abbiamo 34 camere in tutto», spiega il direttore - e 52 persone di servizio. Prosciutto e melone riscaldata a servizio anche alle quattro del mattino. Qualcuno si avvia verso i tavoli del ristorante, altri prendono un altro aperitivo. «Qui non ci sono bambini, quasi mai. Si immagina lei, in questo ambiente, dieci bambini che si rincorrono e schiamazzano? Chi li porta li fa cenare prima

Poi non abbiamo spiaggia. Solo scogli non si divertirebbero. La presenza dei bambini è proprio sconsigliata». Nel parcheggio sotto gli alberi ci sono Ferrari e Mercedes da 150 milioni. «Perché la gente viene qui? Soprattutto per riposare. Ci sono americani - dagli Usa arrivano il 20% dei clienti - che arrivano da noi da quando l'hotel è stato aperto 25 anni fa. Il nostro è un ambiente sereno ordinato. A mezzanotte quasi tutti sono a letto. Una volta alla settimana organizziamo una serata di gala nel parco illuminato da torce con un grande buffet ed il ballo accanto alla piscina. Allora si sta alzati fino alle due di notte».

In una sala è esposta una fotografia di Charlie Chaplin in ferie qui con moglie e figli. «Fu uno dei primi ad arrivare praticamente ha inaugurato l'alber-

go. Dopo sono arrivati in tanti. Per quanto riguarda il passato, abbiamo preparato un elenco. Per il presente, top secret». Ecco qualche nome preso dalla lista: Gianni Agnelli, Michelangelo Antonioni, Yul Brynner, Henry Ford, Robert Mc Namara, la principessa Soraya, Alberto Sordi, Monica Vitti, Roger Moore, Sofia Loren. «I nomi importanti», dice Ennio Emili - «possono attirare qualche cliente, ma non bastano per farli tornare. È il charme di questo luogo». Si esce in silenzio, per non disturbare. Ecco le barche con la gente che guarda su con i binocoli. Qualcuno di loro spende un milione e mezzo al giorno per affittare barca e mannaio. Ma a casa potrà raccontare avventure strabilianti. «Noi lupi di mare, all'Argentario».

A Siena domani l'ex fantino dell'Oca correrà per l'acerrima nemica di sempre, la Torre

Palio: a sorpresa, il tradimento di Aceto

Clamoroso al palio di Siena. Andrea De Gortes detto Aceto correrà domani pomeriggio per la contrada della Torre dopo essere per anni il fantino della nave, l'Oca per la quale aveva vinto cinque volte. Una mossa che pone la Torre nel gruppo delle favorite. Polemiche per una inserzione pubblicitaria della Gatorade, per la quale è annunciata dal comune di Siena un'azione legale.

un palio. E i tentativi fatti in questi anni sono stati tutti inutili. Per cui c'è la mischia giusta perché Aceto che monterà Uberto un cavallo bano di sei anni, ritenuto di buone possibilità possa essere tra i primatari della corsa di mezzo agosto. Ora la Torre indubbiamente si insensce nell'affollato lotto di contrade che possono aggiudicarsi il coloratissimo drappellone dipinto dal fiorentino Luca Aiman.

La mossa che sorprese anche i contradaisti più attenti, conferma che il palio di Siena è davvero imprevedibile nel suo svolgimento, fatto di tattiche di tradimenti di furbone, di doppi giochi (di cui all'esterno si conoscono solo gli aspetti più eclatanti) che termineranno solo quando la corsa si sarà conclusa con la vittoria di una contrada e la delusione delle sconfitte. La nuova destinazione di Andrea De Gortes però non è il solo cambiamento avvenuto nella Taruca. È andato il fantino della Torre Francesco Tucci detto Tredici nel Valdimentone che ha avuto dalla sorte Pithecino Salvatore Ladu detto Cianchino il fantino attualmente più quotato della corsa che ha sostituito Giuseppe Pes detto il Pes. Molto probabilmente vi resterà, anche se qualche margine di dubbio per un cambiamento esiste ancora. Visto come vanno le cose non sono da escludere altre

sorprese. Un altro cambio importante quello che ha portato Guido Tomassucci detto Bonito alla monta di Benito il soggetto ritenuto più forte andato in sorte al Leocorno. Un passaggio propiziato dalla contrada dell'Istice con cui Bonito ha un solido rapporto di collaborazione per creare una coppia in grado di vincere contrade che ha avuto Figaro, uno dei cavalli più forti, sul quale i dirigenti sono intenzionati a montare Dano Colagè. L'Istice ora dovrà cercarsi per la sua cavallina esordiente Orchidea, un fantino che potrebbe essere il giovane Massimo Coghe detto Massimino. Non poche incertezze anche nelle altre contrade che entro si risolveranno. Nell'Onda è probabile Maurizio Farnetani detto Bucelafalo nella Giraffa possibile la conferma di Silvano Vigni detto Bastiano vincitore della corsa di luglio nella Civetta ci si potrebbe affidare per contrastare la nave Leocorno al giovane esordiente Luigi Buschelli mentre più misteriose appaiono le intenzioni della Selva che per Galleggiante ha varie possibilità di scelta.

Intanto si montano una polemica sulla sbruttamento dell'immagine del palio di Siena a fini pubblicitari originata da una inserzione della Gatorade (contro la quale è annunciata un'azione legale dal Comune di Siena)

Siena si ribella «Quella pubblicità offende la corsa»

ROBERTO BARZANTI

■ Allora non c'è proprio scampo! Non basta frantumare a suon di spot i film diffusi dal piccolo schermo. Non s'accontentano di eccitare al consumo i bambini insinuandosi nelle numerose storielle di tanti cartoni animati. Un'immagine del Palio di Siena è stata sfregiata per reclamizzare una bevanda si dice preparata apposta per dissetare gli assetati. Durante i campionati del mondo il suo nome è stato impaginato in mille modi citato con imprecisa reverenza in televisione in un programma sventuato più che sponsorizzato.

Ora la trovata, un po' rozza e ingenua, si ritorce contro chi ha avuto un'idea ritenuta brillante.

L'incidente ha valore emblematico. Quel povero alliere del Montone costretto a sventolare il nome di una bibita al posto della sua antica araldica segnala a tutti la grossolana offensiva che ci

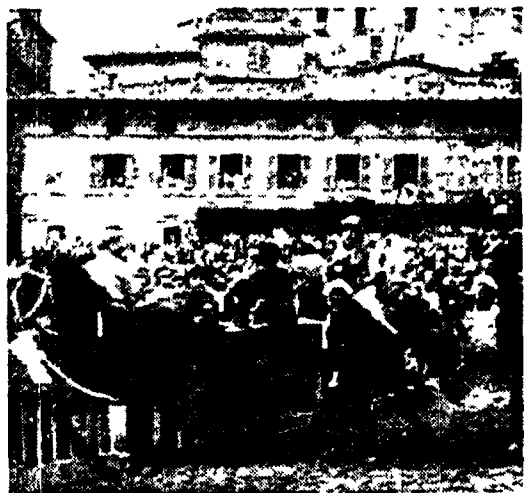
accerchia.

Le parole e le figure di una ngogliosa stona cittadina segni di forte senso d'identità, vengono ignorate e cancellate a pretesto per l'onnipresente pubblicità.

Nella scandalizzata ribellione di chi ama il Palio ci sono gli stessi sentimenti, a ben vedere, che hanno alimentato i recenti battaglie. C'è la voglia di difendersi, di difendere il proprio nome, la propria memoria, i sogni e i progetti legati a un gioco vitale che rifiuta la logica aberrante del consumismo e la cattiva modernità.

Non è nuovo il Palio a sgarbi del genere. Si voleva dare il suo nome tempo fa ad una vettura di nuova produzione. Si disse no.

Sembra che Silvio Berlusconi abbia fatto di tutto per assicurarsi riprese esclusive e bingato per diventare capitano di non so quale Contrada



Tentativo andato in fumo. Di tanto in tanto qualche parlamentare crede di buon mercato ha proposto di legare la giostra senese ad una redditizia lotteria. Niente da fare, com'è possibile connettere i destini di un rito cittadino geloso della sua lunga vicenda alla cabala di una banale lotteria? «Si tengano i soldi, noi andiamo avanti per conto nostro» fu la risposta. In un'Italia che crede di far fronte alle spese per i beni culturali improvvisando qualche lotteria in più qua e là è stata una piccola (involontaria?) lezione da non dimenticare.

Mi picco a ritenere questi nelli rifiuti qualcosa di più e di diverso che un anacronistico orgoglio municipale.

In questo svagato mezz'agosto per sue vie arcaiche e

singolari, una festa sopravvissuta a molti assalti e perennemente in lite con i mass media che credono di svelarne i misteri, con il tumso che crede di semplificarne gli intrighi si incarica di tutelare - verrà fatta causa ai promotori della campagna pubblicitaria non finisce qui - la sua dignità e la sua verità. Non sembra di prendere troppo sul serio un'uscita bislacca! E chi ha a cuore un'ecologia ricca di senso storico e civile vedrà che oggi è importante attendersi in discussioni a effetto in tema di Palio ma restituire all'affare di piazza del Campo nel fotomontaggio e non solo la bandiera che gli è stata scippata. A Siena per chi vince c'è qualche bicchiere di buon vino. Per chi ha sete l'acqua fresca delle cannelle per fortuna qui ancora bevibile.